

# GIRA la VOCE...105

*Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»*

Carissimi,

questa nostra comunità è sotto la protezione del grande apostolo **Paolo** e il 29 giugno di ogni anno la Chiesa lo celebra insieme a Pietro. Questa memoria bimillenaria serve prima di tutto per ricordarci che la fede la si riceve, non è un sentimento dell'animo, ma un regalo che ci viene portato. La fede ci arriva da persone molto comuni e con storie diversissime come quelle di Pietro e Paolo, uno pescatore, l'altro fariseo, studioso della Legge e osservante scrupoloso di tutti i precetti. Uno di Cafarnao, sul lago di Galilea, l'altro di Tarso, ai confini della Siria. Diversi nei caratteri e nel temperamento. Uno tra i primi ad essere chiamato da Gesù in persona, l'altro chiamato da Gesù quando ormai era salito in cielo e camminava tra i discepoli in modo nuovo e poco evidente.

Verranno sempre persone comuni e semplici, limitate e con i loro problemi e peccati a portarci la luce del Vangelo.

Un giorno Gesù, guardando le folle, avvertì una forte compassione perché le vedeva stanche e sfinite come gregge senza pastore e rivolgendosi a chi gli stava vicino disse loro: *“La messe è molta e gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”*.

Noi, di fronte a questo invito di Gesù, il più delle volte, pensiamo di dover pregare per le vocazioni, perché altri si assumano il compito di portare il vangelo, ma non ci sentiamo mai personalmente interpellati. Come se l'urgenza riguardasse altri e noi non potessimo fare nulla.

Forse è ora di cominciare a sentire come rivolto a noi questo invito. Ci sono molti, anzi troppi, che non assolvono al loro compito di guidare e lasciano perse le persone loro affidate. Nelle famiglie, in modo drammatico, non si annuncia più la fede. Spesso sopravvive una banalissima superstizione, ma la fede non è più preoccupazione di nessuno. E mentre lo sguardo di Cristo sa cogliere lo smarrimento delle folle noi non siamo capaci di vedere lo smarrimento dei nostri figli. Ci sembra di aver dato tutto quando in realtà sono sprovvisti del fondamento. E appena superano la soglia delle proprie sicurezze appare chiaro subito che sono poveri. Appena viene loro tolta la stampella si vede subito che non sanno camminare.

Quali operai il Padrone manderà nella messe di oggi? Che non ci capiti di pregare per operai che non arriveranno mai perché quello che pensavamo dovessero fare altri lo dovevamo fare proprio noi.

È urgente chiedersi tutti, come comunità, preti, suore, catechisti, genitori... se stiamo facendo ciò che dobbiamo fare. L'immagine della pecora nel Vangelo fa subito venire in mente il movimento corretto che tutti dovremmo avere. Le pecore non si aspettano. Si cercano. Bisogna giocare d'anticipo. Se aspettiamo può diventare tardi, possiamo non averne più il tempo, possiamo arrivare dopo i lupi...

La fede la si riceve, ma non possiamo tenercela colpevolmente per noi. Questa ricchezza, se non la offriamo, la perdiamo nelle nostre stesse mani. Abbiamo ridotto il nostro compito a qualcosa di veramente miserabile. I figli prima di qualsiasi altra cosa chiedono - quasi mai in modo esplicito -, una ragione per cui valga la pena vivere, chiedono un po' di luce... l'oro non basta. A che vale conoscere il valore delle scarpe, di uno smartphone, di una vacanza o di un'auto se poi non riconosciamo più il valore della nostra vita. Se perdiamo di vista il valore della nostra vita tutto quello con cui la copriamo non aggiunge niente... è solo una maschera che nasconde ciò che per noi non vale niente, mentre per il cielo è la più grande ricchezza che abiti questo mondo. Gli operai sono pochi perché probabilmente noi ci affatichiamo per altre cose. Mancando il brsaglio.

Il Signore vi benedica

*p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo*

# CHIESA NON DORMIRE SVEGIATI, ALZATI, ESCI, RAGGIUNGI TUTTI

La testimonianza dei due grandi Apostoli Pietro e Paolo rivive oggi nella Liturgia della Chiesa. Al primo, fatto incarcerare dal re Erode, l'angelo del Signore dice: «Alzati, in fretta» (At 12,7); il secondo, riassumendo tutta la sua vita e il suo apostolato dice: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4,7). Guardiamo a questi due aspetti - alzarsi in fretta e combattere la buona battaglia - e chiediamoci che cosa hanno da suggerire alla Comunità cristiana di oggi, mentre è in corso il processo sinodale.

Anzitutto, gli Atti degli Apostoli ci hanno raccontato della notte in cui Pietro viene liberato dalle catene della prigione; un angelo del Signore gli toccò il fianco mentre dormiva, «lo destò e disse: Alzati, in fretta» (12,7). Lo sveglia e gli chiede di alzarsi. Questa scena evoca la Pasqua, perché qui troviamo due verbi usati nei racconti della risurrezione: svegliare e alzarsi. Significa che l'angelo risvegliò Pietro dal sonno della morte e lo spinse ad alzarsi, cioè a risorgere, a uscire fuori verso la luce, a lasciarsi condurre dal Signore per superare la soglia di tutte le porte chiuse (cfr v. 10). È un'immagine significativa per la Chiesa. Anche noi, come discepoli del Signore e come Comunità cristiana siamo chiamati ad alzarci in fretta per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci.

Sperimentiamo ancora tante resistenze interiori che non ci permettono di metterci in movimento, tante resistenze. A volte, come Chiesa, siamo sopraffatti dalla pigrizia e preferiamo restare seduti a contemplare le poche cose sicure che possediamo, invece di alzarci per gettare lo sguardo verso orizzonti nuovi, verso il mare aperto. Siamo spesso incatenati come Pietro nella prigione dell'abitudine, spaventati dai cambiamenti e legati alla catena delle nostre consuetudini. Ma così si scivola nella mediocrità spirituale, si corre il rischio di "tirare a campare" anche nella vita pastorale, si affievolisce l'entusiasmo della missione e, invece di essere segno di vitalità e di creatività, si finisce per dare un'impressione di tiepidezza e di inerzia. Allora, la grande corrente di novità e di vita che è il Vangelo - scriveva padre de Lubac - nelle nostre mani diventa una fede che «cade nel formalismo e nell'abitudine, [...] religione di cerimonie e di devozioni, di ornamenti e di consolazioni volgari [...]. Cristianesimo clericale, cristianesimo formalista, cristianesimo spento e indurito» (*Il dramma dell'umanesimo ateo. L'uomo davanti a Dio, Milano 2017, 103-104*).

Il Sinodo che stiamo celebrando ci chiama a diventare una Chiesa che si alza in piedi, non ripiegata su sé stessa, capace di spingere lo sguardo oltre, di uscire dalle proprie prigioni per andare incontro al mondo, con il coraggio di aprire le porte. Quella stessa notte, c'era un'altra tentazione (cfr At 12,12-17): quella ragazza spaventata, invece di aprire la porta, torna indietro a raccontare delle fantasie. Apriamo le porte. È il Signore che chiama. Non siamo come Rode che torna indietro.

Una Chiesa senza catene e senza muri, in cui ciascuno possa sentirsi accolto e accompagnato, in cui si coltivino l'arte dell'ascolto, del dialogo, della partecipazione, sotto l'unica autorità dello Spirito Santo. Una Chiesa libera e umile, che "si alza in fretta", che non temporeggia, non accumula ritardi sulle sfide dell'oggi, non si attarda nei recinti sacri, ma si lascia animare dalla passione per l'annuncio del Vangelo e dal desiderio di raggiungere tutti e accogliere tutti. Non dimentichiamo questa parola: tutti. Tutti! Andate all'incrocio delle strade e portate tutti, ciechi, sordi, zoppi, ammalati, giusti, peccatori: tutti, tutti! Questa parola del Signore deve risuonare, risuonare nella mente e nel cuore: tutti, nella Chiesa c'è posto per tutti. E tante volte noi diventiamo una Chiesa dalle porte aperte ma per congedare gente, per condannare gente. Ieri uno di voi mi diceva: "Per la Chiesa questo non

è il tempo dei congedi, è il tempo dell'accoglienza". "Non sono venuti al banchetto..." - Andate all'incrocio. Tutti, tutti! "Ma sono peccatori..." - Tutti!

La seconda Lettura, poi, ci ha riportato le parole di Paolo che, ripercorrendo tutta la sua vita, afferma: «Ho combattuto la buona battaglia» (2 Tm 4,7). L'Apostolo si riferisce alle innumerevoli situazioni, talvolta segnate dalla persecuzione e dalla sofferenza, in cui non si è risparmiato nell'annunciare il Vangelo di Gesù. Ora, alla fine della vita, egli vede che nella storia è ancora in corso una grande "battaglia", perché molti non sono disposti ad accogliere Gesù, preferendo andare dietro ai propri interessi e ad altri maestri, più comodi, più facili, più secondo la nostra volontà. Paolo ha affrontato il suo combattimento e, ora che ha terminato la corsa, chiede a Timoteo e ai fratelli della comunità di continuare questa opera con la vigilanza, l'annuncio, gli insegnamenti: ciascuno, insomma, compia la missione affidatagli e faccia la sua parte.

È una Parola di vita anche per noi, che risveglia la consapevolezza di come, nella Chiesa, ciascuno sia chiamato ad essere discepolo missionario e a offrire il proprio contributo. E qui mi vengono in mente due domande. La prima è: cosa posso fare io per la Chiesa? Non lamentarsi della Chiesa, ma impegnarsi per la Chiesa. Partecipare con passione e umiltà: con passione, perché non dobbiamo restare spettatori passivi; con umiltà, perché impegnarsi nella comunità non deve mai significare occupare il centro della scena, sentirsi migliori e impedire ad altri di avvicinarsi. Chiesa in processo sinodale significa: tutti partecipano, nessuno al posto degli altri o al di sopra degli altri. Non ci sono cristiani di prima e di seconda classe, tutti, tutti sono chiamati.

Ma partecipare significa anche portare avanti la "buona battaglia" di cui parla Paolo. Si tratta in effetti di una "battaglia", perché l'annuncio del Vangelo non è neutrale - per favore, che il Signore ci liberi dal distillare il Vangelo per renderlo neutrale: non è acqua distillata il Vangelo -, non lascia le cose come stanno, non accetta il compromesso con le logiche del mondo ma, al contrario, accende il fuoco del Regno di Dio laddove invece regnano i meccanismi umani del potere, del male, della violenza, della corruzione, dell'ingiustizia, dell'emarginazione. Da quando Gesù Cristo è risorto, facendo da spartiacque della storia, «è iniziata una grande battaglia tra la vita e la morte, tra speranza e disperazione, tra rassegnazione al peggio e lotta per il meglio, una battaglia che non avrà tregua fino alla sconfitta definitiva di tutte le potenze dell'odio e della distruzione» (C. M. Martini, *Omelia Pasqua di Risurrezione, 4 aprile 1999*).

E allora la seconda domanda è: cosa possiamo fare insieme, come Chiesa, per rendere il mondo in cui viviamo più umano, più giusto, più solidale, più aperto a Dio e alla fraternità tra gli uomini? Non dobbiamo certamente chiuderci nei nostri circoli ecclesiali e inchiodarci a certe nostre discussioni sterili. State attenti a non cadere nel clericalismo, il clericalismo è una perversione. Il ministro che si fa clericale con atteggiamento clericale ha preso una strada sbagliata; peggio ancora sono i laici clericalizzati. Stiamo attenti a questa perversione del clericalismo. Aiutiamoci ad essere lievito nella pasta del mondo. Insieme possiamo e dobbiamo porre gesti di cura per la vita umana, per la tutela del creato, per la dignità del lavoro, per i problemi delle famiglie, per la condizione degli anziani e di quanti sono abbandonati, rifiutati e disprezzati. Insomma, essere una Chiesa che promuove la cultura della cura, della carezza, la compassione verso i deboli e la lotta contro ogni forma di degrado, anche quello delle nostre città e dei luoghi che frequentiamo, perché risplenda nella vita di ciascuno la gioia del Vangelo: questa è la nostra "battaglia", questa è la sfida. Le tentazioni di rimanere sono tante; la tentazione della nostalgia che ci fa guardare altri sono stati tempi migliori, per favore non cadiamo nell'"indietrismo", questo indietrismo di Chiesa che oggi è alla moda.

Fratelli e sorelle, oggi, secondo una bella tradizione, ho benedetto i Palli per gli Arcivescovi Metropoliti di recente nomina, molti dei quali partecipano alla nostra celebrazione. In comunione con Pietro, essi sono chiamati ad "alzarsi in fretta", non dormire, per essere sentinelle vigilanti del gregge e, alzati, "combattere la buona battaglia", mai da soli, ma con tutto il santo Popolo fedele di Dio. E come buoni pastori devono stare davanti al popolo, in mezzo al popolo e dietro al popolo, ma sempre con il santo popolo fedele di Dio, perché loro sono parte del santo popolo fedele di Dio. E di cuore saluto la Delegazione del Patriarcato Ecumenico, inviata dal caro fratello Bartolomeo.

Grazie! Grazie per la vostra presenza e del messaggio di Bartolomeo. Grazie, grazie di camminare insieme, perché solo insieme possiamo essere seme di Vangelo e testimoni di fraternità.

Pietro e Paolo intercedano per noi, intercedano per la città di Roma, intercedano per la Chiesa e per il mondo intero. Amen.

*Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo - omelia del Santo Padre Francesco - 29 giugno 2022*

**Giovedì 29 giugno 2023**

## **Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo**

Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?

**18.30 Adorazione eucaristica e Vespri solenni**

**20.00 Eucarestia**

## **ATTIVITÀ ESTIVE**

- |                         |  |
|-------------------------|--|
| • 18 giugno-2 luglio    | GRETT  |
| • 8 luglio-14 luglio    | CAMPO GIOVANISSIMI                                       |
| • 15 luglio-22 luglio   | CAMPO SCOUT  |
| • 24 luglio-30 luglio   | CAMPO FAMIGLIE   |
| • 26 luglio-7 agosto    | GMG LISBONA<br><i>(Giornata Mondiale della Gioventù)</i> |
| • 14 agosto-20 agosto   | CAMPO GIOVANI  |
| • 25 agosto-1 settembre | PELLEGRINAGGIO IN GIORDANIA                              |

## **ORARIO ESTIVO**

### **Cappella universitaria**

Rimarrà chiusa dal 15 luglio al 24 settembre 2023. Riaprirà il 25 settembre.

### **Chiesa S. Paolo**

mese di LUGLIO S. Messe ore 11.30; 20.00 (festivo) - Messa ore 19.00 (feriale)

mese di AGOSTO S. Messa solo la domenica alle ore 20.00; *non ci saranno la Messa feriale e quella delle 11.30 della domenica*

15 Agosto: Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria: S. Messa ore 20.00

### **Chiesetta Rocchi**

Le domeniche 30 luglio e 6-13-20-27 agosto non ci sarà la Messa



**Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria**

Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785